

Omelia di Don Willy

28.04.2024 – Nella chiesa di San Carlo Borromeo a Lugano

“Dai frutti, si riconosce l'albero”

Domenica V dopo Pasqua

C'è una constatazione riportata dal Vangelo di Luca (6,43-49), che Gesù esprime con queste parole: «Ogni albero si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si fa vendemmia da una sterpaglia dei rovi. L'uomo buono trae fuori il suo tesoro dal buon terreno del suo cuore, e l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male».

È una constatazione così evidente che nessuno può mettere in dubbio: **dai frutti, si riconosce l'albero**. Se l'albero della vita, che è Lui, il Signore Gesù, ed è la verità, ed è anche la strada per arrivare alla verità, se Lui è tutto questo: via, verità e vita, che frutti sono nati dalla sua morte e risurrezione?

La liturgia di questa domenica indica bene questo frutto nato direttamente dal cuore squarciato di Gesù sulla Croce. Gli antichi Padri della Chiesa ci hanno ricavato riflessioni fondamentali: il frutto si chiama Chiesa, cioè la comunità dei discepoli di Gesù. Siamo noi! Siamo proprio noi il frutto di quell'albero della vita che è Gesù! Noi peccatori e santi, noi deboli e forti, noi incoerenti e ugualmente fedeli. Noi siamo proprio quella moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni razza, di ogni nazione, popolo e lingua di cui parla l'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse.

La Chiesa è quella vite vera che allarga i suoi rami fino all'estremità della terra, come oggi ci spiega Gesù nel vangelo.

Insomma, la Chiesa è questa famiglia immensa. Noi ci pensiamo poco al fatto che siamo una famiglia immensa. E come capita in ogni famiglia, ci accorgiamo sempre troppo tardi della bellezza della famiglia stessa. Siamo portati a trattarla male, perché non corrisponde ai nostri parametri, ai nostri desideri, programmi e istinti, non le riconosciamo il dovuto rispetto e amore. Fatichiamo a tollerare limiti e pochezze nelle nostre famiglie, però non ci impegniamo a migliorarle, non le rispettiamo.

Nella nostra famiglia i ritmi della crescita e della matura presa di coscienza di sé richiedono molto tempo, noi siamo, invece, spesso quelli che vogliono subito e tutto.

Leggevo qualche tempo fa un libro di un famoso psicologo dedicato ai genitori dal titolo significativo: “Imparate a dire di no, imparate ad aspettare”.

Ebbene, questa famiglia allargata, che per noi cattolici si chiama Chiesa, che se poi guardiamo la sua storia, (come, del resto, la storia di ogni famiglia) somiglia a un cielo primaverile, illuminato dalla luce del sole, ma costellato anche da nubi cariche di pioggia. Infatti, già da subito, nella comunità cristiana nascono le prime controversie: chi la vorrebbe più aperta ad accogliere popoli non appartenenti alla tradizione ebraica; chi ha paura ad abbattere i bastioni che proteggono la comunità cristiana con regole ben precise, ben misurate, fino all'inverosimile.

Oggi come ieri, la Chiesa subisce i contraccolpi della storia. Come in una famiglia che, quando i figli sono piccoli sono ben indirizzati e regolati dai genitori e quando diventano adolescenti e giovani cominciano a mordere il freno a certe regole. Per grazia nella Chiesa delle origini, come in quella dei nostri giorni, c'è l'equilibrio degli Apostoli, dei responsabili voluti da Gesù per condurre la comunità cristiana in un cammino ordinato, anche se non sempre facile.

Ma qual è la regola d'oro per i discepoli del Signore, che viene proposta oggi dal Vangelo dentro questo muoversi difficile della storia? Gesù nel Vangelo dice: «Io sono la vera vite e voi siete i tralci. Se il tralcio si stacca dalla vite è destinato ad essere sterile, a non portare frutto». E allora che cosa fa il vignaiolo di fronte alla sterilità di un ramo? Lo taglia, lo pota, perché non serve e spesso danneggia tutto il resto della pianta.

Come vedete essere discepoli del Signore Gesù non sono tutte rose e fiori!

Una realtà vivente, veramente tale, opera, porta il suo frutto e a volte perché porti molto frutto la pianta deve essere potata, tagliata. E tagliare fa sempre male. Il dolore nella vita è dolore, ma la linfa per farla uscire occorre incidere la pianta.

E allora domandiamoci, qual è la risorsa ultima per portare frutto nella vita. Ce lo dice Gesù nel Vangelo di oggi: **Rimanete in me, restate attaccati alla vite, che sono io**, se volete portare il frutto per la vostra vita, che ultimamente significa: se volete essere felici, se volete portare molti frutti rimanete in Me.

Stare con Gesù, rimanere attaccati a Lui: questo è il segreto della vita. Avere il sapore del suo modo di pensare e di agire di Gesù. E dunque, più concretamente

ancora, rimante attaccati alla Chiesa! Seguite quello che vi indica. Interessatevi di lei. Come ci si interessa di qualcuno che ci sta a cuore. E quando non capite, chiedete, proprio come quando capita qualcosa di poco comprensibile. In una famiglia che cosa si fa quando qualcosa va storto? Ne parlate, ne discutete, volete vederci chiaro! Così è nella Chiesa. Insomma: amate questo frutto che è la comunità cristiana che nasce direttamente dal costato di Cristo sulla croce.

Don Willy